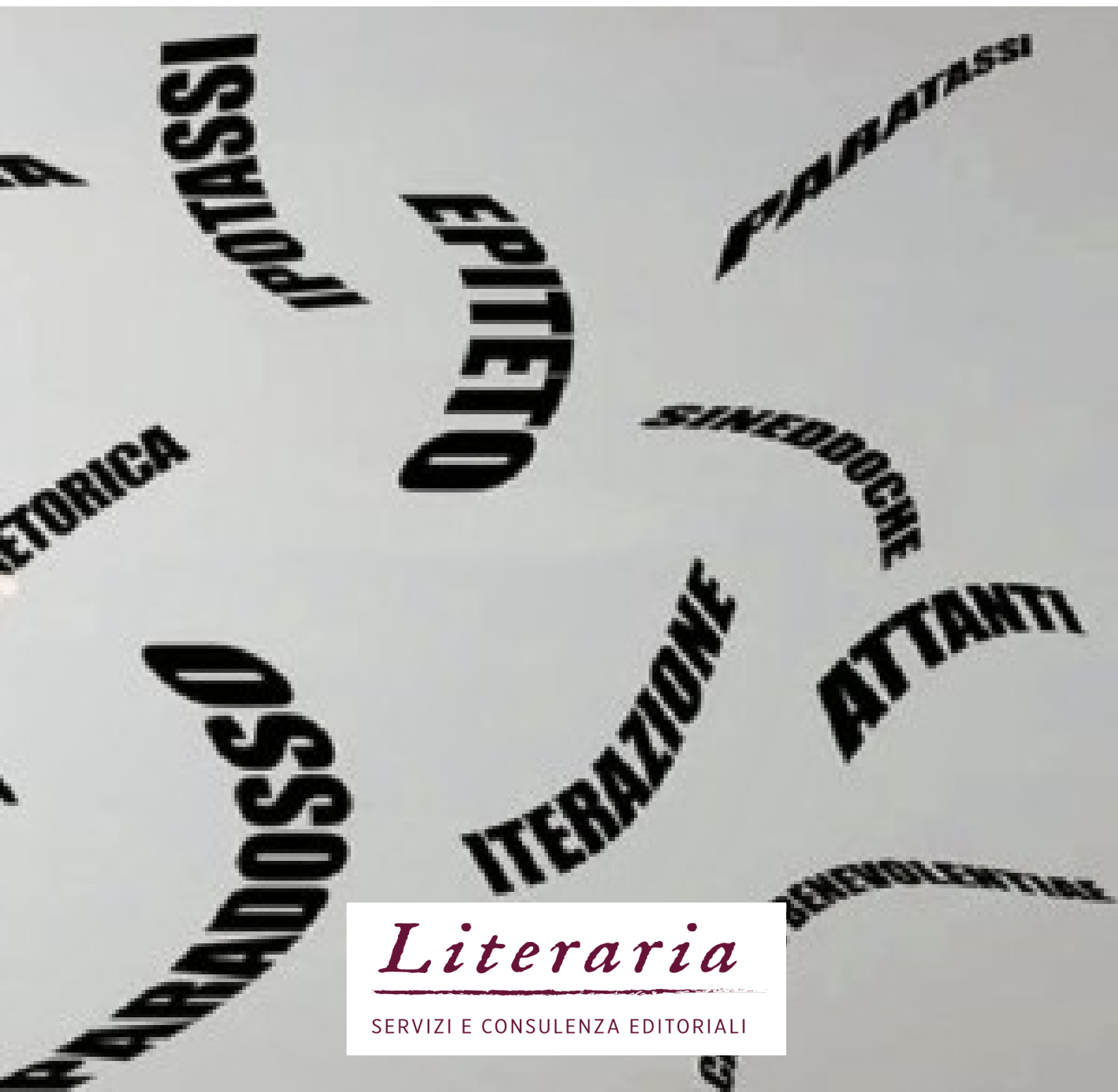


Le figure retoriche I

le figure dell'ordine

(teoria ed esempi di utilizzo tratti da poeti e prosatori classici e contemporanei)

a cura di Nadia Gambis



Literaria

SERVIZI E CONSULENZA EDITORIALI

LE FIGURE RETORICHE

a cura di Nadia Gambis

Le figure dell'ordine

Literaria Academy

© Riproduzione vietata. Copyright di Nadia Gambis 2017

E-book gratuito disponibile sul sito www.literaria.it

INTRODUZIONE AL PROGETTO [ACADEMY](#)
di Letteraria Servizi E Consulenza Editoriali
LE FIGURE RETORICHE a cura di Nadia Gambis

Introduciamo questo lavoro sulle **Figure Retoriche**, suddiviso nei diversi articoli della sezione **Academy**, riprendendo le parole di Bice Mortara Garavelli, *Le Figure Retoriche. Effetti Speciali Della lingua*, Bompiani, Milano 1993: 19.

«Ci occuperemo dei *procedimenti discorsivi* che le dottrine classiche e quelle più recenti (le neoretoriche) hanno descritto come *figure del discorso*. Sono “effetti speciali” della lingua, come sono stati chiamati nel testo di Maria Corti e Claudia Ciaffi, *Per filo e per segno. Grammatica italiana per il biennio*, Bompiani, Milano 1989. Di questi si può fare uso ed abuso, come di ogni risorsa del linguaggio. Si può approfittarne malamente, per eccesso o per difetto, oppure avvalersene per comunicare con efficacia, per congegnare il linguaggio secondo gli schemi (*figura* vuol dire appunto configurazione, schema) più adatti alla situazione e agli scopi del parlare.

Lo studio a cui ci dedicheremo qui potrà servire:

1. ad accrescere la nostra capacità di ragionare sulla lingua (“competenza metalinguistica”);
2. a renderci conto delle risorse concettuali di cui le figure retoriche sono manifestazioni (metafore come veicoli di conoscenza, allegorie e simboli come visioni plurime della realtà e moltiplicazioni di mondi possibili ecc.);
3. a riconoscere tasti, registri e pedali dello “strumento linguistico” che abbiamo a disposizione: è una buona premessa per imparare a manovrarli con disinvoltura;

4.a capire i “codici retorici” su cui sono costruiti i testi letterari. Questa operazione è indispensabile per interpretare i testi di età passate, quando lo studio della retorica era ingrediente necessario alla formazione dei letterati.»

Precisiamo che i “codici retorici” non sono mera eredità del passato, perché caratterizzano ancora oggi i diversi ambiti della comunicazione, da quella quotidiana (anche orale) a quella scientifica, tecnica o pubblicitaria, artistica o letteraria, poesia e prosa. Ogni scrittore che impiega in modo originale le figure retoriche, in particolare quelle che danno vita a un inedito scarto dalla norma d’uso, è in grado di plasmare (lat. *finco*) di volta in volta un mondo nuovo, perché nuovo è il modo con cui guarda e disegna il mondo.

Le figure retoriche dell'**ordine** (livello della sintassi)

Qualunque *segno* della comunicazione si colloca in un certo *ordine* del discorso (dimensione sintattica del segno) e si compone di *significante* (il mezzo concreto della comunicazione: nella lingua, lettere e suoni) e di *significato* (il contenuto della comunicazione). Così, le figure retoriche possono essere suddivise in tre gruppi (di fatto le possibili modalità di suddivisione sono moltissime):

–**figure dell'ordine**: livello della *sintassi*;

–**figure del suono**: livello del *significante*;

–**figure del contenuto**: livello del *significato*.

Vediamo quelle più diffuse e comuni, precisando che in molti casi i confini tra una figura e l'altra sono assai labili. Va da sé che in un medesimo periodo possano esserci più figure retoriche insieme.

I passi che esemplificano ciascuna figura sono volutamente solo di autori italiani e, possibilmente, sia di poesia che di prosa. La scrittura figurata appartiene infatti ad ogni tipo di espressione linguistica: in modo cursorio ricordiamo che anche il linguaggio pubblicitario, il registro quotidiano e l'espressione dialettale o vernacolare ne fanno un uso ampissimo.

N.1 – ACCUMULAZIONE (lat. *accumulatio*, “ammucchiamento”, “accumulazione,”): accostamento in serie, sia in modo ordinato che in modo disordinato e caotico, di termini linguistici che indicano oggetti, immagini, sentimenti. L'accumulazione si esprime per asindeto (mancanza di congiunzioni) o polisindeto (presenza di molte congiunzioni).

L'accumulazione caotica, tipica della prosa e della lirica moderne, esprime la condizione confusa e stravolta della realtà e del mondo attuali.

Esempio 1.

– Andiamo?

– Andiamo pure.

All'arte del ricamo,

fabbrica passamanerie,

ordinazioni, forniture.

Sorelle Purtarè.

Alla città di Parigi.
Modes, nouveauté.
Benedetto Paradiso
successore di Michele Salvato,
gabinetto fondato nell'anno 1843.
Avviso importante alle signore!
La beltà del viso,
seno d'avorio,
pelle di velluto.
Grandi tumulti a Montecitorio.
Il presidente pronunciò fiere parole.
tumulto a sinistra, tumulto a destra.
Il gran Sultano di Turchia ti aspetta.
La pasticca di Re Sole.
Si getta dalla finestra per amore.
Insuperabile sapone alla violetta.
Orologeria di precisione.

93

Lotteria del milione.
Antica trattoria "La pace",
con giardino,
fiaschetteria,
mescita di vino.

[...]

(A. Palazzeschi, *La passeggiata*, 1-29)

Esempio 2.

questo è **il gatto con gli stivali**, questa è **la pace di Barcellona**
fra Carlo V e Clemente VII, è **la locomotiva**, è **il pesco**
fiorito, è **il cavalluccio marino**: ma se volti pagina, Alessandro,
ci vedi il denaro:

questi sono **i satelliti di Giove**, questa è **l'autostrada**
del Sole, è **la lavagna quadrettata**, è **il primo volume dei Poetae**
Latini Aevi Carolini, sono **le scarpe**, sono **le bugie**, è **la scuola di Atene**, è **il burro**,
è **una cartolina** che mi è arrivata oggi dalla Finlandia, è **il muscolo massetere**,
è **il parto**: ma se volti foglio, Alessandro, ci vedi
il denaro:

e questo è **il denaro**,

e questi sono **i generali** con le loro mitragliatrici, e sono **i cimiteri** con le loro tombe, e sono **le casse di risparmio** con le loro cassette di sicurezza, e sono **i libri di storia** con le loro storie:

ma se volti il foglio, Alessandro, non ci vedi niente.

(E. Sanguineti, *Questo è il gatto con gli stivali*)

Esempio 3.

Noi monache, occasioni per conversare coi soldati, se ne ha poche: quel che non so cerco d'immaginarlo, dunque; se no come farei? E non tutto della storia mi è chiaro. Dovete compatire: si è ragazze di campagna, ancorché nobili, vissute sempre ritirate, in sperduti castelli e poi in conventi; fuor che **funzioni religiose, tridui, novene, lavori dei campi, trebbiature, vendemmie, fustigazioni di servi, incesti, incendi, impiccagioni, invasioni d'eserciti, saccheggi, stupri, pestilenze**, noi non s'è visto niente.

(I. Calvino, *Il cavaliere inesistente*)

N.2 – ANACOLÙTO (gr. *anakóluthos*, *an-* + *akóluthos*, “che non segue”, “non conseguente”): rottura della normale sequenza logico-sintattica della frase.

Tale figura, che crea volutamente un errore sintattico, tende a riprodurre il linguaggio meno colto del parlato o dà voce a un'urgenza espressiva meno controllata sintatticamente.

Esempio 1.

Ma da quel nido, rondini tardive,
tutti tutti migrammo un giorno nero;

io, la mia patria or è dove si vive:

gli altri son poco lungi; in cimitero.

[...]

(G. Pascoli, *Romagna*, 49-52)

Esempio 2.

Calandrino, se la prima gli era paruta amara, **questa gli parve** amarissima: ma pur vergognandosi di sputarla, alquanto masticandola la tenne in bocca, e tenendola cominciò a gittar le lagrime che parevan nocciuole sì eran grosse; [...].

(G. Boccaccio, *Decameron VIII*, 6)

Esempio 3.

«Quali pericoli?» interruppe la signora. «Di grazia, padre guardiano. Non mi dica la cosa così in enigma. Lei sa che **noi altre monache, ci piace** di sentir le storie per minuto.»

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi IX*)

Esempio 4.

«[...] Ma prima di tutto, bisogna che t'avverta d'una cosa. Sai come ci chiamano in questo paese, noi altri dello stato di Milano?»

«Come ci chiamano?»

«Ci chiaman baggiani.»

«Non è un bel nome.»

«Tant'è: **chi** è nato nel milanese, e vuol vivere nel bergamasco, **bisogna prenderselo** in santa pace. Per questa gente, dar del baggiano a un milanese, è come dar dell'illustrissimo a un cavaliere.»

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XVII*)

Esempio 5.

«**Quelli che** moiono, **bisogna pregare** Iddio per loro, e sperare che anderanno in un buon luogo; ma non è giusto, né anche per questo, che quelli che vivono abbiano a viver disperati...»

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XXXVI*)

N.3 – ANÀFORA (gr. *anaphéro, aná + phéro*, “portare indietro”, “riportare”, “ripetere”): ripetizione di una o più parole all’inizio o all’interno di segmenti che si susseguono in un testo. Questa figura mette in evidenza in modo enfatico l’immagine o il concetto ripetuto.

Esempio 1.

Per me si va nella città dolente,
per me si va nell’eterno dolore,
per me si va tra la perduta gente.

(Dante, *Inferno III, 1-3*)

Esempio 2.

Don Abbondio stava, come abbiám detto, sur una **vecchia** seggiola, avvolto in una **vecchia** zimarra, con in capo una **vecchia** papalina [...]. **Due folte** ciocche di capelli, che gli scappavano fuor della papalina, **due folti** sopraccigli, **due folti** baffi, un **folto** pizzo, tutti canuti, [...].

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi VIII*)

Esempio 3.

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a **chi è cresciuto tra voi**, e impresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; **addio!** Quanto è tristo il passo di **chi, cresciuto tra voi**, se ne allontana! Alla fantasia di quello stesso che se ne parte volontariamente, tratto dalla speranza di fare altrove fortuna, si disabbelliscono, in quel momento, i sogni della ricchezza; egli si meraviglia d'essersi potuto risolvere, e tornerebbe allora indietro, se non pensasse che, un giorno, tornerà dovizioso. Quanto più si avvanza nel piano, il suo occhio si ritira, disgustato e stanco, da quell'ampiezza uniforme; l'aria gli par gravosa e morta; s'inoltra mesto e disattento nelle città tumultuose; le **case** aggiunte a **case**, le **strade** che sboccano nelle **strade**, pare che gli levino il respiro; e davanti agli edifizii ammirati dallo straniero, pensa, con desiderio inquieto, al campicello del suo paese, alla casuccia a cui ha già messo gli occhi addosso, da gran tempo, e che comprerà, tornando ricco a' suoi **monti**.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi VIII*)

Esempio 4.

Assegnava a ciascuno la sua parte: tu il presidente, **tu** il pubblico ministero, **voi** i giurati, **tu** il cancelliere, **voi** altri il pubblico, e **a ciascuno assegnava** perentoriamente **la sua parte**.

(P. Levi, *La tregua*)

Esempio 5.

Vento che si arriccia, **vento che** gira, **vento che** passa tra le pietre e canta, canta canzoni di tempo senza pensieri né voglia, tempo di feste e banchetti e musica suonata piano dagli strumenti; **vento che** mormora e riscalda le notti che sfumano nell'alba senza sonno, in giorni a letto senza dormire, nell'amore dolce, gentile, di Paride. **Vento che** soffia, **vento che** porta sulla costa di Troia onde di spuma gelida e fredda, l'inverno che nello stesso vento passa e si consuma. **Vento che** avvolge le ore e con sé le porta via, **vento** ladro con i giorni sottobraccio e negli occhi un sorriso perduto. **Vento, vento che** spargi note e cancelli le urla di Cassandra e fai chiudere a Ettore gli occhi.

(F. Petrizzo, *Memorie di una cagna*)

N.4 – ANÀSTROFE (gr. *anastrepho*, *aná* + *strépho*, “volgere indietro”, “rovesciare”): inversione dell'ordine logico consueto di due o più parole all'interno di una stessa frase (complemento oggetto /verbo; aggettivo/sostantivo; complemento di specificazione/nome; complemento indiretto/verbo, nome ecc.).

Tale inversione consente di anticipare l'elemento voluto, ponendolo in posizione dominante indipendentemente dalla funzione logica che ha nell'enunciato.

Esempio 1.

La bocca sollevò dal fiero pasto
quel peccator, forbendola a' capelli
del capo ch'elli avea di retro guasto.
(Dante, *Inferno XXXIII*, 1-3)

Esempio 2.

Dolce e chiara è la notte e senza vento,
E **queta** sopra i tetti e in mezzo agli orti
Posa la luna, e di lontan **rivela**
Serena ogni montagna. O donna mia,
Già tace ogni sentiero, e **pei balconi**
Rara traluce la notturna lampa.
Tu dormi, che **t'accolse agevol sonno**
Nelle tue chete stanze; e non **ti morde**
Cura nessuna; e già non sai né pensi
Quanta piaga m'apristi in mezzo al petto.
(G. Leopardi, *La sera del dì di festa*, 1-10)

Esempio 3.

Spesso il male di vivere ho incontrato.
era il rivo strozzato che gorgoglia,
era l'incartocciarsi della foglia
riarsa, era il cavallo stramazzato.

Bene non seppi, fuori del prodigio
che schiude la divina Indifferenza.
era la statua nella sonnolenza
del meriggio, e la nuvola, e il falco alto levato.
(E. Montale, *Spesso il male di vivere*)

Esempio 4.

Annalisa è un avvocato. O meglio, lo è stata. Adesso ha quasi abbandonato l'attività per dedicarsi alla politica. È assessore alla pubblica istruzione da due anni – Carla pensa che **di scuola non capisce nulla**, ma lo tiene per sé.

(C. Palazzolo, *Nel bosco di Aus*)

N.5 – ASINDETO (gr. *asýndetov*, *a + syn + déo*, “non legato insieme”, “non unito insieme”): raccordo di parole o enunciati che si susseguono senza l'uso di alcun tipo di congiunzione: la coordinazione avviene tramite i segni di interpunzione o anche per semplice giustapposizione. Quando invece la congiunzione è ripetuta più volte, si ha il **POLISINDETO** (gr. *polysýndeton*, *polús + syn + déo*, “molto legato insieme”, quindi “che ha molte congiunzioni”). Asindeto e polisindeto caratterizzano per lo più le figure che appartengono alla sfera della ripetizione (o ITERAZIONE, lat. *ítero*, *-áre*, “reiterare”, “ripetere”, “rinnovare”, dall'avverbio *íterum*, “per la seconda volta”, “di nuovo”) e spesso si trovano impiegati insieme in una medesima sequenza.

In genere, ma non sempre, l'asindeto crea un andamento veloce, concitato, incalzante; invece il polisindeto, ponendo l'attenzione su ogni elemento enunciato, produce un effetto di rallentamento.

Esempio 1. (asindeto con segni di interpunzione)

E come li stornei ne portan l'ali
nel freddo tempo, a schiera larga e piena,
così quel fiato li spiriti mali
di qua, di là, di giù, di sù li mena;
nulla speranza li conforta mai,
non che di posa, ma di minor pena.

(Dante, *Inferno V*, 40-45)

Esempio 2. (asindeto con segni di interpunzione)

I servitori ne hanno appena tanto che basti per chiuder la porta. **Metton la stanga, metton puntelli, corrono** a chiuder le finestre, come quando si vede venir avanti un tempo nero, e s'aspetta la grandine, da un momento all'altro.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XIII*)

Esempio 3. (asindeto con segni di interpunzione)

Uno schema riguardava lo scheletro senza nome. C'erano frecce che portavano a quadratini: **scritta, luogo, tombe, arma, tipo di morte, movente, identificazione, stato del corpo.**

(G. Lepore, *Angelo che sei il mio custode*)

Esempio 4. (asindeto senza segni di interpunzione)

Aneliti brevi di foglie,
sospiri di fiori dal bosco
esalano al mare: **non canto non grido**
non suono pe 'l vasto silenzio va.

[...]

(G. D'Annunzio, *O falce di luna calante*, 5-8)

Esempio 5. (asindeto senza segni di interpunzione)

Fronti calve di vecchi, inconsapevoli
occhi di bimbi, facce consuete
di nati a faticare e a riprodurre,
facce **volpine stupide beate**,
facce di meretrici, entro il cervello
mi s'imprimon dolorosamente.

[...]

(C. Sbarbaro, *Talor, mentre cammino per le strade*, 10-16)

Esempio 6. (asindeto senza segni di interpunzione)

Dorme la stazione ferroviaria, dormono anche le farmacie notturne, le porte e le anticamere del pronto soccorso, dormono le banche: **gli sportelli le scrivanie i cassetti le poste pneumatiche le grandi casseforti i locali blindati**; dormono **l'oro l'argento i titoli industriali**; dormono **le cambiali i certificati mobiliari i buoni del tesoro**. Dormono i garzoni con le mani sul grembiule o dentro i sacchi di segatura. Dormono **le prostitute i ladri gli sfruttatori le bande organizzate**, i sardi e i calabresi; dormono **i preti i poeti gli editori i giornalisti**, dormono gli intellettuali; quanto caffè, alcool, fumo tra quelle ore. E mentre tutti dormono il valore aumenta, si accumula secondo per secondo all'aperto o dentro gli edifici.

(P. Volponi, *Le mosche del capitale*)

Esempio 7. (polisindeto)

Laudato si', mi' Signore, per frate vento
et per aere **et** nubilo **et** sereno **et** onne tempo,
per lo quale a le tue creature dà sustentamento.

Laudato si', mi' Signore, per sor'aqua,
la quale è multo utile **et** humile **et** pretiosa **et** casta.

[...]

(Francesco d'Assisi, *Cantico delle creature*, 12-16)

Esempio 8. (polisindeto)

[...] E come il vento
Odo stormir tra queste piante, io quello
Infinito silenzio a questa voce
Vo comparando: **e** mi sovvien l'eterno,
E le morte stagioni, **e** la presente
E viva, **e** il suon di lei. [...]
(G. Leopardi, *L'infinito*, 8-13)

Esempio 9. (asindeto e polisindeto insieme)

Commosso, Emilio si confessò. Sì. Ora lo sentiva chiaramente. La cosa era divenuta per lui molto seria, **e** descrisse il **proprio amore, l'ansietà di vederla, di parlarle, la gelosia, il dubbio, il cruccio incessante e l'oblio** perfetto d'ogni cosa che non avesse avuto attinenza a lei o al proprio sentimento.

(I. Svevo, *Senilità*)

Esempio 10. (asindeto e polisindeto insieme)

Niccolò superò il momento di fastidio e diffidenza dovuto alla presenza di Sara, che non era prevista e che impediva la consueta conversazione monotematica su **serpenti, fango, pistole, scheletri, pipistrelli**, e si vendicò sottoponendo il terzo incomodo a un fuoco di fila: **chi sei, che fai, quanti anni hai, ma** è normale che una donna fa il poliziotto, **ma** sei la fidanzata di Gerri, **e** se non lo sei allora perché uscite insieme, **e** ti sposerai **e** quando **e** vuoi figli **e** come farai a crescere i figli se fai questo lavoro che per una femmina proprio non è adatto.

(G. Lepore, *Angelo che sei il mio custode*)

N.6 – CHIASSMO (gr. *chiasmós*, “disposto a croce”; la forma della lettera greca χ – *chi* –, da cui deriva il termine, illustra graficamente la posizione degli elementi chiastici): disposizione incrociata immaginaria di due parole o due gruppi di parole in una frase, secondo lo schema di simmetria speculare A-B//B₁-A₁.

Tale figura pone in rilievo un concetto o un’immagine, espressi attraverso membri apparentemente distanti, ma sintatticamente omogenei.

Esempio 1.

Le donne, i cavallier, l’arme, gli amori,

le cortesie, l’audaci imprese io canto
che furo al tempo che passaro i Mori
d’Africa il mare, [...].

(L. Ariosto, *Orlando furioso* I, 1, 1-4)

Esempio 2.

Odi **greggi belar, muggire armenti,**

Gli altri augelli contenti, a gara insieme
Per lo libero ciel fan mille giri,
Pur festeggiando il lor tempo migliore.
[...]

(G. Leopardi, *Il passero solitario*, 8-11)

Esempio 3.

Cigola la carrucola del pozzo,
l’acqua sale alla luce e vi si fonde.

**Trema un ricordo nel ricolmo secchio,
nel puro cerchio un’immagine ride.**

(E. Montale, *Cigola la carrucola del pozzo*, 1-4)

Esempio 4.

«Chiacchiere! **la finirò io: io la finirò!**» interruppe Renzo, questa volta, andando in su e in giù per la stanza, e con una voce, con un viso, da non lasciar dubbio sul senso di quelle parole.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi* VII)

Esempio 5.

«Veda vostra paternità; son cose, come io le dicevo, da finirsi tra di noi, da seppellirsi qui, cose che a rimestarle troppo... si fa peggio. Lei sa cosa segue: quest'urti, queste picche, principiano talvolta da una bagattella, e vanno avanti, vanno avanti... A voler trovarne il fondo, o non se ne viene a capo, o vengon fuori cent'altri imbrogli. **Sopire, troncare**, padre molto reverendo: **troncare, sopire**. [...]

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XIX*)

N.7 – CLIMAX (gr. *klimax*, "scala"): serie di termini o locuzioni semanticamente affini, che si susseguono in ordine scalare di intensità ascendente; se l'intensità è discendente si ha l'**ANTICLIMAX**.

La climax e l'anticlimax, attraverso un processo di progressiva gradazione, crescente o decrescente che sia, conferiscono maggiore espressività a qualità, immagini, azioni, concetti.

Esempio 1. (climax)

E cielo e terra si mostrò qual era:

la terra **ansante, livida, in sussulto**;
il cielo **ingombro, tragico, disfatto**:
bianca bianca nel tacito tumulto
una casa apparì sparì d'un tratto;
come un occhio, che, largo, esterrefatto,
s'apri si chiuse, nella notte nera.

(G. Pascoli, *Il lampo*)

Esempio 2. (climax)

Camminando però, sentiva **un mal essere, un abbattimento, una fiacchezza di gambe, una gravezza di respiro, un'arsione interna**, che avrebbe voluto attribuir solamente al vino, alla veglia, alla stagione.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XXXIII*)

Esempio 3. (climax)

È **vecchia**. Ma non è solo questo. Anche Amanda è **vecchia**, ma è bellissima. E la nonna Nicodema è talmente **vecchia** che quasi non capisce, ma è la nonna! Questa è una **vecchia** spaventosa. Non riesco a descriverla bene, perché non posso fissarla a lungo, mamma. Fa troppa paura! È **più**

vecchia di qualsiasi altra **vecchia** abbia mai visto. Non so spiegarlo bene. Sono un bambino, mamma. Ma è **vecchia** come una cosa **vecchia**. O un giocattolo rotto. **Vecchissima**.

(C. Palazzolo, *Nel bosco di Aus*)

Esempio 4. (anticlimax)

Lasciato così solo, s'affacciava alla finestra, guardava, tendeva gli orecchi; e vedendo passar qualcheduno, gridava con una voce mezza di pianto e mezza di rimprovero. – fate questa carità al vostro povero curato di cercargli qualche **cavallo**, qualche **mulo**, qualche **asino**. Possibile che nessuno mi voglia aiutare! [...]

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XXIX*)

Esempio 5. (anticlimax)

Non era mai spiovuto; ma, a un certo tempo, da **diluvio** era diventata **pioggia**, e poi un'**acquerugiola** fine fine, cheta cheta, ugual uguale: i nuvoli alti e radi stendevano un velo non interrotto, ma leggero e diafano; e il lume del crepuscolo fece vedere a Renzo il paese d'intorno.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi XXXVII*)

Esempio 6. (climax e anticlimax)

Quivi **sospiri**, **pianti** e alti **guai**
risonavan per l'aere senza stelle,
per ch'io al cominciar ne lagrimai.

Diverse **lingue**, orribili **favelle**,
parole di dolore, **accenti** d'ira,
voci alte e fioche, e suon di man con elle
facevano un tumulto, [...]

(Dante, *Inferno III, 22-28*)

N.8 – ELLISSI (gr. *éllipsis*, “mancanza”): omissione di uno o più elementi sintattici, per lo più il verbo, che sono sottintesi o che non è necessario indicare espressamente perché facilmente desumibili.

Tale figura, caratterizzata da snellezza e concisione, crea una maggiore icasticità dell'espressione e una più immediata efficacia comunicativa; in base al contesto, può creare attesa e tensione narrativa.

Esempio 1.

Il Nilo ombrato
le belle brune
vestite d'acqua
burlanti il treno

Fuggiti

(G. Ungaretti, *Un sogno solito*)

Esempio 2.

Un bubbolio lontano...
Rosseggia l'orizzonte,
come affocato, a mare:
nero di pece, a monte,
stracci di nubi chiare:
tra il nero un casolare.
un'ala di gabbiano.

(G. Pascoli, *Temporale*)

Esempio 3.

Tra questi discorsi, dai quali non saprei dire se fosse più informato o sbalordito, e tra gli urtoni, arrivò Renzo finalmente davanti a quel forno. La gente era già molto diradata, dimodoché poté contemplare il brutto e recente soqquadro. **Le mura scalciate e ammaccate da sassi, da mattoni, le finestre sgangherate, diroccata la porta.**

(A. *I Promessi Sposi XII*)

Esempio 4.

Stiamo perdendo tempo. Ha tagliato corto Amanda guardando l'orologio. **Le otto passate. E poi fuori, sul piazzale – buio pesto. Una serata di novembre senza luna.**

(C. Palazzolo, *Nel bosco di Aus*)

N.9 – ENUMERAZIONE (lat. *enumeratio*, “enumerazione”, “elenco”): rassegna di dettagli in cui è scomposto un concetto sovraordinato, al quale essi rimandano in apertura (enumerazione anticipatoria) o in chiusura (enumerazione ricapitolativa), o anche in forma sottintesa quando facilmente deducibile dal contesto. Gli elementi di tale rassegna sono coordinati per asindeto (mancanza di congiunzioni) o polisindeto (presenza di molte congiunzioni).

Tale figura, come tutte quelle che appartengono alla sfera della ripetizione (o ITERAZIONE, lat. *itero*, *-āre*, “reiterare”, “ripetere”, “rinnovare”, dall’avverbio *iterum*, “per la seconda volta”, “di nuovo”), dona enfasi al concetto, l’immagine, l’azione reiterati.

Esempio 1.

**Terra, erbe, con lor coluri
arbori, frutti con sapuri,
bestie, mie serveturi,
tutti en mia bevolcaria.**

**Acque, fiumi, lachi e mare
pesciatelli en lor notare
aere, venti, ocel’ volare
tutti me fa giollaria!**

(Jacopone da Todi, *Povertade ennamorata*, 35-42)

Esempio 2.

**La procellosa e trepida
gioia d’un gran disegno,
l’ansia d’un cor che indocile
serve, pensando al regno;
e il giunge, e tiene un premio
ch’era follia sperar;
tutto ei provò: la gloria
maggior dopo il periglio,
la fuga e la vittoria,
la reggia e il tristo esiglio.
due volte nella polvere,
due volte sull’altar.**

(A. Manzoni, *Il cinque maggio*, 37-48)

Esempio 3.

Certo si può ipotizzare una persona beata che dedichi il «tempo-lettura» delle sue giornate esclusivamente a leggere Lucrezio, Luciano, Montaigne, Erasmo, Quevedo, Marlowe, il *Discours de la Méthode*, il *Wilhelm Meister*, Coleridge, Ruskin, Proust e Valéry, con qualche divagazione verso Murasaki o le saghe islandesi. Tutto questo senza aver da fare recensioni dell'ultima ristampa, né pubblicazioni per il concorso della cattedra, né lavori editoriali con contratto a scadenza ravvicinata.

(I. Calvino, *Perché leggere i classici*)

Esempio 4.

Il primo Grande Evento Nebbioso risaliva a quattro anni prima. Era durato un intero giorno. Quando la nebbia si era diradata, ci eravamo riversati nelle strade per scoprirle invase da un'infinità di oggetti risalenti agli anni Settanta: vinili rigati, arredi usurati, tappezzerie maleodoranti, manufatti di arte povera, indumenti lisi, jukebox scassati, vecchie tazzine da caffè sbreccate, portacenere puzzolenti, utensili da cucina arrugginiti, mangiadischi inservibili, parrucche sfilacciate, orrendi borselli da uomo, sbrindellate vestaglie con disegni *optical*, telefoni rivestiti di velluto consunto, fotoromanzi dalle pagine strappate, palline da tennis bianche e flosce, automobili fuori produzione, cabine telefoniche ammaccate, banconote fuoricorso, lampadine fulminate, libri dalla copertina stinta, ombrelli che non si aprivano oppure che non si chiudevano, frigoriferi senza lo sportello.

(G. Specioso, *Dinosauri*)

N.10 – EPIFORA (gr. *epiphorá*, *epí* + *phéro*, “aggiunta”, “supplemento”) o **EPISTROFE** (gr. *epistrophé*, *epí* + *strépho*, “rivolgimento indietro”, “ritorno”): ripetizione di una o più parole identiche, alla fine di segmenti linguistici che si susseguono. Quando tale ripetizione si pone invece all’inizio, si ha l’ANÀFORA.

Tale figura, che rientra nell’ambito della ripetizione, dona enfasi al concetto, immagine o azione reiterati, marcati in particolare dalla posizione in chiusura di enunciato.

Esempio 1.

Più sordo e più fioco

s’allenta, **si spegne**.

Solo una nota

ancor trema, **si spegne**,

risorge, trema, **si spegne**.

Non s'ode voce del mare.

(G. D'Annunzio, *La pioggia nel pineto*, 75-80)

Esempio 2.

Senza di te **un albero**

non sarebbe più **un albero**.

Nulla senza di te

sarebbe quello che è.

(G. Caproni, *A Rina*)

Esempio 3.

Orazio e Metastasio gli risposero quasi nello stesso modo. Come se lui avesse chiesto: **E perché loro?** Mossero nello stesso modo la faccia, e gli rimandarono la domanda: **E perché loro?**

(E. Vittorini, *Uomini e no*)

Esempio 4.

Chi **si appoggia sul braccio così?**, mi dicevo. Quando ci **si appoggia sul braccio così?**, mi chiedevo.

Dove ci **si appoggia sul braccio così?**, mi scervellavo. Adesso lo so, ma in quel momento sarebbe stato impossibile pensarlo.

(V. Magrelli, *Geologia di un padre*)

N.11 – IPÀLLAGE (gr. *hypallagé*, “scambio”, “sostituzione”, “mutazione”): spostamento di un attributo, o determinazione o specificazione, su un nome diverso da quello cui dovrebbe essere connesso dal punto di vista logico. Il nome di riferimento logico può anche essere sottinteso o esplicitato in altra frase vicina.

Questa figura, che crea una sorta di sfasamento sintattico e semantico insieme, dà vita ad immagini insolite, suggestive, che rompono ogni automatismo del linguaggio.

Esempio 1.

[...] e spesso all'ore tarde, **assiso**

Sul **conscio letto**, dolorosamente

Alla fioca lucerna poetando,

Lamentai co' silenzi e con la notte

Il fuggitivo spirto, ed a me stesso

In sul languir cantai funereo canto.

(G. Leopardi, *Le ricordanze*, 113-118)

Esempio 2.

Al campo, dove roggio nel filare
qualche pampano brilla, e dalle fratte
sembra la nebbia mattinal fumare,

arano: a lente grida, uno le lente
vacche spinge; altri semina; **un** ribatte
le porche con sua **marra paziente**;
[...]

(G. Pascoli, *Arano*, 1-6)

Esempio 3.

Deola passa il mattino seduta al caffè
e nessuno la guarda. A quest'ora in città corron tutti
sotto **il sole** ancor **fresco dell'alba**. Non cerca nessuno
neanche Deola, ma fuma pacata e respira il mattino.

[...]

(C. Pavese, *Pensieri di Deola*, 1-4)

Esempio 4.

Renzo intanto **camminava a passi infuriati** verso casa, senza aver determinato quel che dovesse fare, ma con una smania addosso di far qualcosa di strano e di terribile.

(A. Manzoni, *I Promessi Sposi II*)

Esempio 5.

Sognava il mare, Nicola, quello dei suoi vent'anni, l'unico che avesse visto mai. Otto anni prima ci si era immerso fino al petto con i calzoni arrotolati, lasciandosi urtare dall'**acqua dura di sale**.

(M. Murgia, *Accabadora*)

Esempio 6.

Una notte, dopo una cena da amici, trovai l'**auto bucata**. Dato che il mese prima mi avevano rubato la **ruota** di scorta, avevo pensato bene, una volta acquistatane un'altra, di lasciarla a casa. Rientrai con un passaggio, ma strada facendo pensai che dover affrontare quel lavoro la mattina seguente, fra la distanza e il traffico, sarebbe stato un inferno. Così ebbi l'idea di caricare la nuova **ruota** sulla bicicletta, e mi avviai.

(V. Magrelli, *Geologia di un padre*)

N.12 – IPÈRBATO (gr. *hyperbatón*, “passato sopra”, “trasposto”, “invertito”): rottura dell’ordine logico consueto di un enunciato, provocata dall’interposizione di un segmento della frase all’interno di un sintagma solitamente unitario.

Tale figura, che richiama per certi aspetti l’anàstrofe (inversione tra due elementi della stessa frase), pone in maggiore evidenza il sintagma per così dire interrotto, perché la dilazione del concetto o dell’immagine crea sospensione, attesa.

Esempio 1.

La donzelletta vien dalla campagna,
In sul calar del sole,
Col suo fascio dell’erba; e reca in mano
Un mazzolin di rose e di viole,
Onde, siccome suole,
Ornare ella si appresta
Dimani, al dì di festa, il petto e il crine.
Siede con le vicine
Su la scala a filar la vecchierella,
Incontro là dove si perde il giorno;
[...]
(G. Leopardi, *Il sabato del villaggio*, 1-10)

Esempio 2.

E raccattava, senza ancor voltarsi,
tutta sgomenta, avanti a sé, la mamma,
brocche, fuscilli, canapugli, sparsi
sul focolare. E si levò la fiamma.
(G. Pascoli, *Italy II*, 22-25)

Esempio 3.

Spesso, per ritornare alla mia casa
prendo un’oscura via di città vecchia.
Giallo in qualche pozzanghera si specchia
qualche fanale, e affollata è la strada.

Qui tra la gente che viene che va

dall'osteria alla casa o al lupanare,
dove son merci ed uomini il detrito
di un gran porto di mare,
**io ritrovo, passando, l'infinito
nell'umiltà.**

(U. Saba, *Città vecchia*, 1-10)

Esempio 4.

Dopo questa tribulazione avvenne (in quel tempo che molta gente va per vedere quella immagine benedetta la quale Gesù Cristo lasciò a noi per esempio de la sua bellissima figura, la quale vede la mia donna gloriosamente), che alquanti peregrini passavano per una via la quale è quasi mezzo de la cittade, ove nacque e vivette e morio la gentilissima donna; **li quali peregrini andavano, secondo che mi parve, molto pensosi.**

(Dante, *Vita Nova* XI)

N.13 – ZÈUGMA (gr. *zèugma*, “giogo”, “unione”, “legame”): dipendenza con identica funzione dallo stesso predicato di due o più sintagmi, che richiederebbero invece due predicati distinti. Questa figura, dando vita a un blocco unitario, sintattico e semantico insieme, fra predicato e complementi diversi tra loro, produce una sorta di incongruenza di ordine e di senso, che dona maggiore pregnanza all'immagine creata.

Esempio 1.

Ma se le mie parole esser dien seme
che frutti infamia al traditor ch'i' rodo,
parlare e lagrimar vedrai insieme.

(Dante, *Inferno* XXXIII, 7-9)

Esempio 2.

Poi ch'ella in sé tornò, **deserto e muto**
quanto mirar poté d'intorno **scorse.**

«Ito se n'è pur,» disse «ed ha potuto
me qui lasciar de la mia vita in forse?

[...]»

(T. Tasso, *Gerusalemme liberata* XVI, 63, 1-4)

Esempio 3.

Io gli studi leggiadri
talor lasciando e le sudate carte,
ove il tempo mio primo
e di me si spendea la miglior parte,
d'in su i veroni del paterno ostello
porgea gli orecchi al suon della tua voce,
ed alla man veloce
che percorrea la faticosa tela.
(G. Leopardi, *A Silvia*, 15-22)

Esempio 4.

Leva in roseo fulgor la cattedrale
le mille guglie bianche e i santi d'oro,
osannando irraggiata: intorno, **il coro**
bruno de' falchi agita i gridi e l'ale.
(G. Carducci, *Sole e amore*, 5-8)

Esempio 5.

Col tempo, s'era avvezzata a ciò che **aveva** tutto il giorno **davanti agli occhi** e **negli orecchi**: la volontà potente e sfrenata d'un così gran signore, era per lei come una specie di giustizia fatale. Ragazza già fatta, aveva sposato un servitor di casa, il quale, poco dopo, essendo andato a una spedizione rischiosa, **lasciò l'ossa** sur una strada, e **lei vedova** nel castello.
(A. Manzoni, *I Promessi Sposi* XX)

NADIA GAMBIS. / È NATA E VIVE A LIVORNO. HA FREQUENTATO L'UNIVERSITÀ DI PISA, LAUREA CON LODE IN LETTERE, INDIRIZZO CLASSICO. GRAZIE AL SUO LAVORO DI TESI SUL TEATRO PLAUTINO, *CONTRIBUTI AD UNA METAFOROLOGIA PLAUTINA. (PSEUDOLUS)*, LE È STATO RICONOSCIUTO UN ASSEGNO MINISTERIALE QUADRIENNALE PRESSO IL DIPARTIMENTO DI FILOLOGIA LATINA DI PISA. HA INSEGNATO MATERIE LETTERARIE, CURANDO IN PARTICOLARE L'ASPETTO LINGUISTICO E LETTERARIO DELL'ITALIANO E DEL LATINO. NEL 1989 HA PUBBLICATO UNA SILLOGE POETICA, *FIORE DI DONNA*, EDITRICE NUOVA FORTEZZA. COAUTRICE DI DUE CORSI DI GRAMMATICA, LINGUA E CULTURA LATINA PER IL BIENNIO DEI LICEI, *PROXIME*, TREVISINI EDITORE, 2010; *AGENDA LATINA*, BOMPIANI, 2013 E 2014. TIENE SEMINARI DI LATINO E LEZIONI DI LETTERATURA ITALIANA PRESSO L'UNITRE CITTADINA. SI DEDICA ANCHE ALLA SCRITTURA DI TESTI POETICI E RACCONTI BREVI, PUBBLICATI TALVOLTA IN FORMA CARTACEA OPPURE ON-LINE. NEL 2016 HA FATTO PARTE DELLA GIURIA DEL CONCORSO NAZIONALE DI PROSA E POESIA *SCARABEUS*.



Literaria

SERVIZI E CONSULENZA EDITORIALI